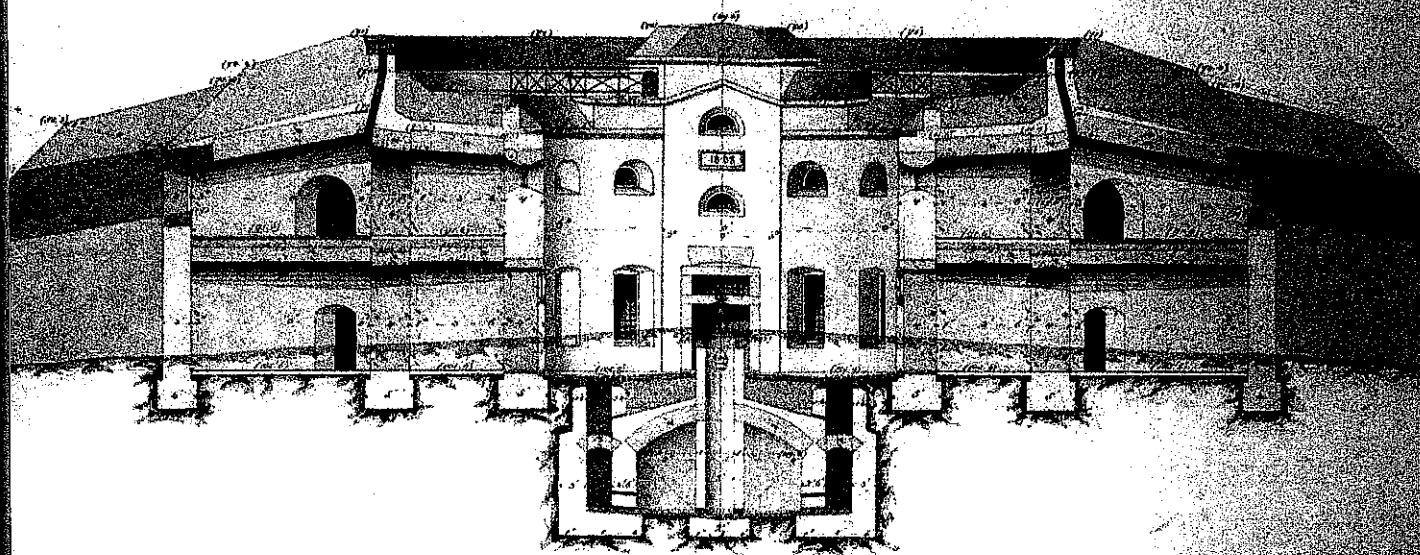


# IL RECUPERO DEI FORTI AUSTRUNGARICI TRENTINI

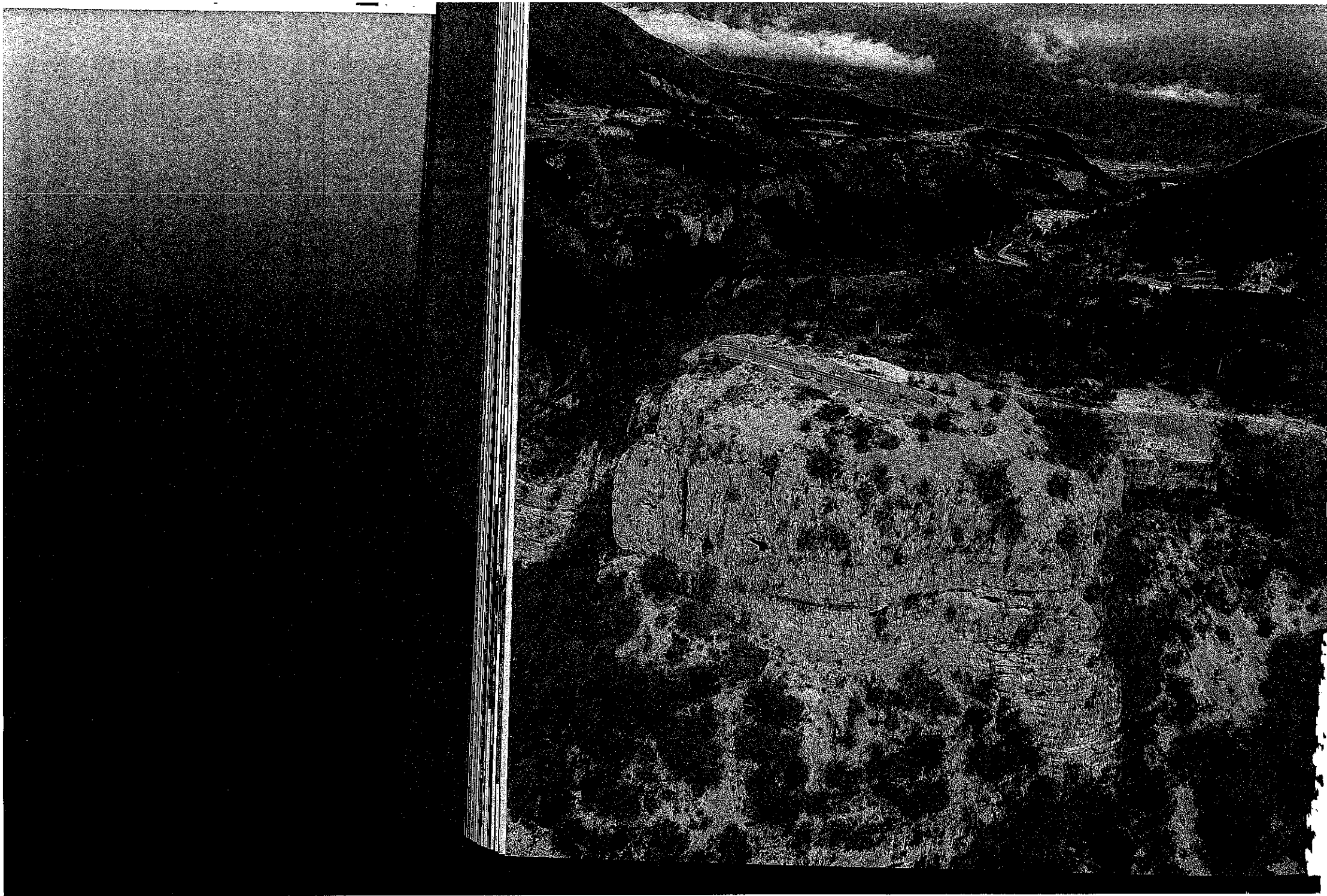
## PROIETT

für die Befestigungen von Vigolo Vattaro und zwar über ein am  
Doss del Bue zu erbauendes Werk.

Durchschnitt nach C. D.



TIZIANO MELLARINI PRESENTAZIONE .....	07
SANDRO FLAIM INTRODUZIONE .....	09
NICOLA FONTANA PIANIFICAZIONE, CANTIERI E MILITARIZZAZIONE IL TERRITORIO TRENINO TRA LA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO ED IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE .....	13
VALENTINA BARBACOVÌ, SANDRO FLAIM, MARICA PIVA IL RESTAURO DEI FORTI AUSTRUNGARICI TRENINI. DAL PROGETTO GRANDE GUERRA ALLA RICORRENZA DEL CENTENARIO .....	55
FIorenzo MENEGHELLI I FORTI TRENINI: UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE IN EUROPA .....	73
ALESSANDRA QUENDOLO LE FORTIFICAZIONI DI FINE XIX - INIZIO XX SECOLO. "QUESTIONI DI RESTAURO" PER UN PATRIMONIO AD ALTA COMPLESSITÀ .....	91
MICHELA FAVERO, CESARE MICHELETTI RICOMPORRE LA ROVINA. IL FORTE DI CADINE .....	103
RENZO ACLER, GINO MALACARNE RESTAURO E ALLESTIMENTO DEL WERK COLLE DELLE BENNE. SCENE DAL FORTE .....	119
SANDRO AITA, FRANCESCO COLLOTTI, GIACOMO PIRAZZOLI GUARDARE SENZA ESSER VISTI. LA MACCHINA DA GUERRA INCOMPIUTA DI FORTE POZZACCHIO .....	137
PAOLO FACCIO FORTE DOSSACCIO. MEMORIE DI MORTE E SIMBOLI DI VITA, DAL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE .....	155
MAURIZIO DALLAVALLE, MICHELA FAVERO FORTE CORNO. PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE .....	169
GIUSEPPE GORFER IL RESTAURO DELLA BATTERIA RONCOGNO A PASSO CIMIRLO .....	187
CINZIA BROLL WERK TENNA. IL RIUSO DELLA ROVINA .....	201
DANIELE BERTOLINI IL RECUPERO DEI FORTI PRESANELLA, TONALE E MERO NELL'ALTA VAL DI SOLE .....	217
ANDREA RIGO FORTEZZA BRIONE. PROGETTI PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEI PRESIDII DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE .....	239



SANDRO AITA , FRANCESCO COLLOTTI, GIACOMO PIRAZZOLI

# GUARDARE SENZA ESSER VISTI

## LA MACCHINA DA GUERRA INCOMPIUTA DI FORTE POZZACCHIO

La musealizzazione atipica del forte di Pozzacchio a Trambileno occupa per noi -sia per la vicenda umana nel nome del sindaco Renato Bisoffi alla memoria del quale è dedicato questo testo, sia per gli aspetti professionali che tiene insieme- un posto peculiare nell'ambito dell'impegno di ricerca e lavoro sul tema della riconcettualizzazione di manufatti e paesaggi che in questi anni abbiamo portato avanti.

Inscindibile rispetto a quanto fatto insieme in particolare per la valorizzazione dei beni legati alla Prima Guerra mondiale in Trentino -tema che Francesco ColloTTi approccia inizialmente per ragioni familiari ed affettive, fino al primo impegno professionale per conto della P.A.T., nel lontano 1986<sup>1</sup>- il lavoro sul forte di Pozzacchio fa dunque parte di una serie di riflessioni concrete e puntuali, comprensive di alcuni passi tuttora a noi oscuri, forse dovuti al fatto che anche il Trentino è in Italia<sup>2</sup>.

Per dirla, non avremmo fatto forte Pozzacchio così come è, se dal 1995 non avessimo lavorato al forte Belvedere a Lavarone, dove con vari stralci successivi abbiamo «concettualmente riportato al forte il ferro che era stato sottrat-

to con le mine dei recuperi»<sup>3</sup>, per l'opportunità di raccontare una storia legata a questo luogo e alle sue genti speciali; contribuendo a tenere assieme -grazie ad una amministratrice pubblica intelligente ed appassionata, Maria Pace- un GAL, qualche risorsa della PAT e qualche altra del Comune, ma anche il fallimento di un'impresa e una distruzione dell'allestimento dell'intero museo<sup>4</sup>, o meglio un lotto finale per i lavori esterni verso il paesaggio<sup>5</sup>; il tutto condito da un tardo tributo alla *gamification* museale che ha sostituito con alcuni rumori il silenzio di rispetto che avevamo disegnato per quel forte costruito dagli austriaci<sup>6</sup>.

Ancora, forte Pozzacchio oggi sarebbe diverso se ad ogni passo della ricerca che ha preceduto quanto poi realizzato non avessimo fatto corrispondere uno sguardo più largo di sistema e di attenzione al panorama internazionale, anche al di là dello studio generale sul recupero dei beni legati alla Prima Guerra mondiale commissionatoci dalla P.A.T. nel 2000<sup>7</sup>. Sarebbe infine diverso, se non avessimo avuto -nell'ambito di altri progetti di massima da noi curati- di che prender le distanze da qualcuno di questi, esitato non da



In queste pagine ed in quella successiva  
Viste aeree del forte. Foto Studio Rensi

1) F. COLLOTTI, *Sentiero della pace. Tratto Rovereto-Caldonazzo*, Trento 1990; F. COLLOTTI, V. FANTIN, *Ricostruzione/imbalsamazione o "semplice" agibilità delle rovine?* in E. TREVISANI, F. LARCHER (a cura di), *La memoria nella Pietra - Censimento recupero e conservazione delle opere militari 1915/18 tra storia, didattica e memoria*, atti del convegno (Lavarone, TN, 19-20-21 settembre 1997), Ferrara 1998.

2) F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, V. FANTIN, *Passaggi fortificati: le stagioni della memoria* in M. PIVA, C. ZADRA (a cura di), *La Memoria della Grande Guerra in Trentino. Progetti ed iniziative di recupero e valorizzazione nel quadro della legislazione nazionale e provinciale*, atti del convegno (Rovereto, TN, 22 marzo 2003), Trento 2005, pp. 73-86; F. COLLOTTI, *Una proposta italiana (2): La memoria nella pietra. Progetto di recupero del Forte Belvedere a Lavarone di Trento* in L. VALENTE, G. DALL'IGNA (a cura di), "...Percorrendo i luoghi della memoria...". *La tutela del Patrimonio Storico della Grande Guerra e la Legge 7 marzo 2001 n° 78*, atti del convegno (Schio, VI, 11-12-13 ottobre 2002), Schio (VI) 2003, pp. 46-49; F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, V. FANTIN, *La messa in opera della memoria. Interventi di architettura per le fortezze del Trentino*, in "Gazzetta Ambiente - Rivista sull'Ambiente e il Territorio", n. 2, Roma 2003; F. COLLOTTI, *Paesaggi fortificati della Grande Guerra*, in R. CAPOZZI (a cura di), *Il parco urbano come strumento di riqualificazione*, Napoli 2006, pp. 133-143; L. GIBELLO, *Che cosa resta della Grande Guerra* in *il Giornale dell'Architettura*, n. 117, anno 13, Torino 2014.



noi come piccolo inferno del quale la strada è  
lastricata di buone intenzioni. O ancora, se non  
avessimo consegnato ai cassetti dell'Ammini-  
strazione che lo conservano ma non lo inverano,  
un progetto che con un immateriale laser e po-  
chi soldi avrebbe reso leggibile lo straordinario  
sistema territoriale fortificato che tiene insieme  
le linee di comunicazione ottica delle fortezze, e  
che è ancora alla base del lavoro su Pozzacchio.

Il progetto per il recupero del paesaggio fortifi-  
cato di Pozzacchio ha una corsa lunga e parte da  
un modesto finanziamento sul programma FESR  
Leader per la realizzazione di un parcheggio di  
arroccamento al piede della strada militare e per  
la sistemazione a luogo di racconto e archivio  
della scuola del paese, ormai dismessa.

La valorizzazione del forte, macchina bellica  
ipogea ed incompiuta allo scoppio della Grande  
Guerra, si inserisce in questa serie di realizzazioni  
che abbiamo dedicato alla risignificazione di pae-  
saggi fortificati nelle Alpi Orientali attraverso ope-  
razioni di "coltivazione architettonica" dei luoghi<sup>8</sup>.  
Perseguendo una sorta di alta manutenzione del  
paesaggio abbiamo anche per Pozzacchio avvia-  
to una rivisitazione del campo di battaglia attra-  
verso il progetto di architettura. Continuamente  
interrogando i luoghi col progetto, continua-  
mente chiedendoci per quali vie la memoria potesse  
farsi bene culturale.

Le ragioni della guerra fermate un giorno nell'an-  
damento capriccioso di una trincea o nel singo-  
lare sguincio delle feritoie di un bunker, sono  
trasmutate oggi in occasione di riqualificazione  
ambientale e sguardi di paesaggio.

Al termine della strada militare in quota, il pro-  
getto ha messo in opera la valorizzazione dei re-  
sti delle casermette quale punto di introduzione  
al sito museale.

*Versus* chi vorrebbe ricostruire tutto come se  
nulla fosse successo, abbiamo cercato qui di far  
rivivere i manufatti non già e non solo per la loro  
presenza, bensì anche in quanto "fatti spazia-  
li": aiutando l'immaginazione del visitatore della  
domenica e indirizzandone con la giusta forza  
l'occhio inesperto.

Sopra ai vecchi ruderi abbiamo realizzato due  
tettoie rette da pilastri in tubo di ferro.

Una delle due, a base quadrata e andamento  
isotropo, ospita il modello in cemento della for-  
tezza.

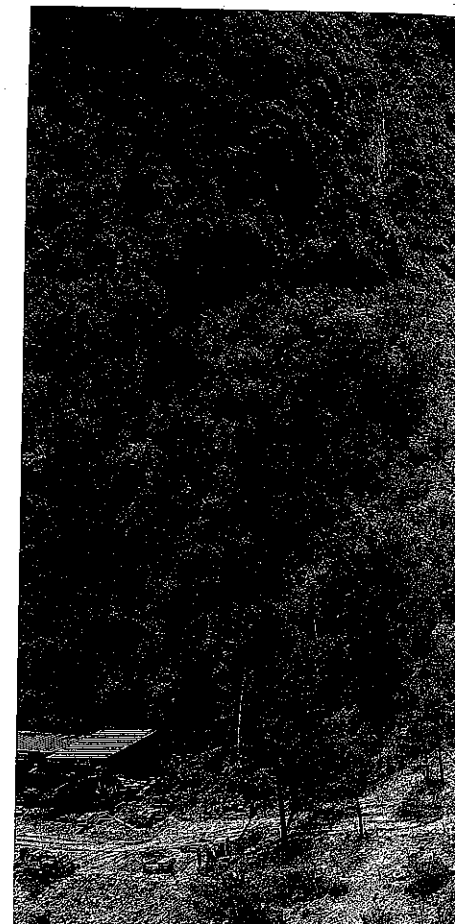
In questo luogo non costruito, ma scavato, l'in-  
versione di pieno e vuoto è tutto. Per spiegarla  
con mezzi non sofisticati, abbiamo ideato un  
grande modello fisicamente fruibile dell'intera  
simultanea montagna in pianta e sezione.

Avendo nel tempo maturato grande diffidenza  
verso ogni tentativo di ricostruzione filologica dei  
manufatti, lasciando piuttosto leggere col nuovo  
intervento la natura del vecchio, il suo stato di  
rudere, anche in questo caso abbiamo preferito  
lasciar parlare quasi più il documento che non il  
monumento.

Volevamo evitare il presepe che contraddistin-  
gue tante ambientazioni pseudostoriche.

Ci interessa di sottolineare che la capacità di  
questi luoghi di suscitare un pensiero sembra  
derivare non tanto dalla riambientazione o dal-  
la fedele ricostruzione, bensì da una più matura  
*ars* analogica in grado di frapporre una distan-  
za emozionale tra il visitatore-osservatore e la  
drammatica vicenda che vi si è svolta.

E tutto ciò con la consapevolezza che, se è al  
distratto visitatore della domenica che dobbia-  
mo rivolgerci, dobbiamo essere anche capaci di  
aiutarne l'immaginazione e indirizzarne con la  
giusta forza l'occhio inesperto.



«sus chi vorrebbe ricostruire tutto come se la fosse successo, abbiamo cercato qui di far vere i manufatti non già e non solo per la loro presenza, bensì anche in quanto «fatti spaziali» aiutando l'immaginazione del visitatore della tecnica e indirizzandone con la giusta forza l'occhio inesperto.

«Invece ai vecchi ruderi abbiamo realizzato due torri rette da pilastri in tubo di ferro.

«Una delle due, a base quadrata e andamento troppo, ospita il modello in cemento della fortezza.

«In questo luogo non costruito, ma scavato, l'inscrizione di pieno e vuoto è tutto. Per spiegarla con mezzi non sofisticati, abbiamo ideato un grande modello fisicamente fruibile dell'intera montagna in pianta e sezione.

«Quando nel tempo maturato grande diffidenza verso ogni tentativo di ricostruzione filologica dei manufatti, lasciando piuttosto leggere col nuovo intervento la natura del vecchio, il suo stato di rovina, anche in questo caso abbiamo preferito ricambiare parlare quasi più il documento che non il monumento.

«Per evitare il preseppe che contraddistingue tante ambientazioni pseudostoriche.

«È di interesse sottolineare che la capacità di questi luoghi di suscitare un pensiero sembra derivare non tanto dalla riambientazione o dall'fedele ricostruzione, bensì da una più matura e analogica in grado di frapporre una distanza

emozionale tra il visitatore-osservatore e la drammatica vicenda che vi si è svolta.

«Tutto ciò con la consapevolezza che, se è al servizio del visitatore della domenica che dobbiamo rivolgerci, dobbiamo essere anche capaci di sfruttare l'immaginazione e indirizzarne con la giusta forza l'occhio inesperto.



3) F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, V. FANTIN, *La memoria nella pietra*, in *Firenze - architettura*, n.1&2/2005, Firenze 2005, pp. 36-41.

4) F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, V. FANTIN, *Il museo del Forte austro-ungarico Belvedere a Lavarone di Trento, Italia*, in *ARCH*, Rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica, n. 3/giugno 2002, Bellinzona (CH) 2002, pp. 48-55; F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, V. FANTIN, *La messa in opera della memoria - Die Erinnerung wird ins Werk gesetzt - Restoring memory*, in L. FABI (a cura di), *Forte Belvedere Werk Gschwent*, catalogo del Museo, Cremona 2002.

5) AA.VV., *Costruire il Trentino, 2001-2008*, Trento 2009; F. COLLOTTI, *Sistemazione degli accessi al Museo della Grande Guerra nella fortezza austro-ungarica di Belvedere/Werk Gschwent (Lavarone, TN)*, in AA.VV., *Identità dell'architettura italiana*, n. 6, Reggio Emilia 2008, pp. 44-45; N. BRAGHIERI, *Il ferro dei vini*, in *Casabella*, n. 795, novembre 2010, Milano 2010, p. 87.

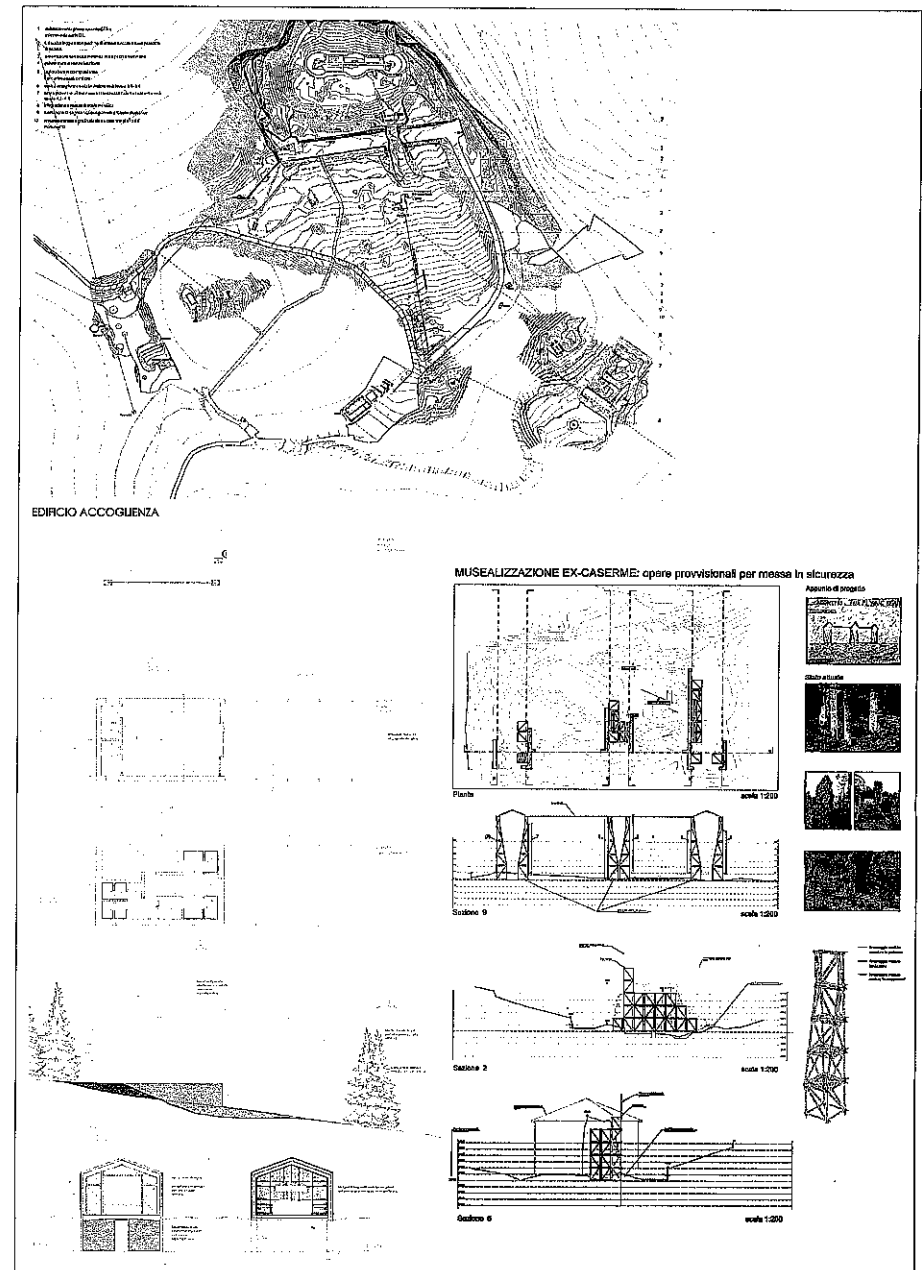
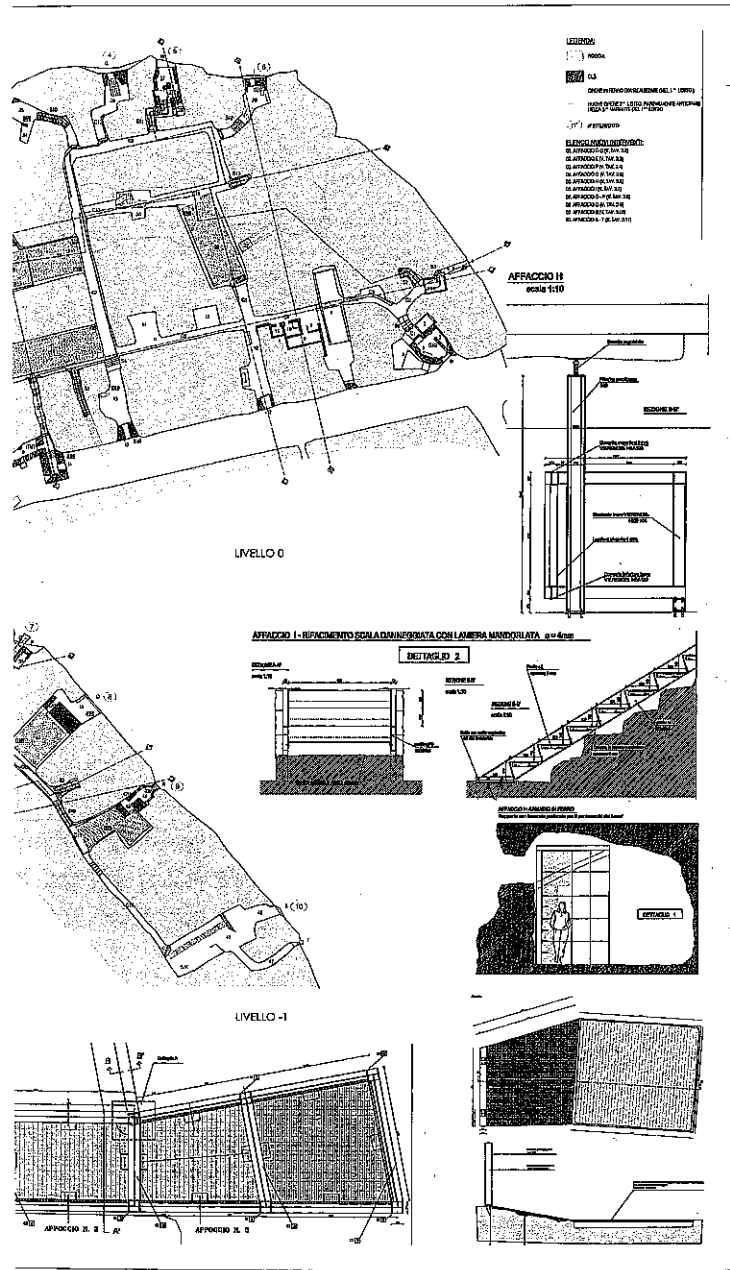
6) F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, *Recupero a Museo della Grande Guerra della fortezza austro-ungarica di Belvedere/Werk Gschwent*, in AA.VV., *Identità dell'architettura italiana*, n. 5, Reggio Emilia 2007, pp. 40-41.

7) *Progetto "Grande Guerra" per l'individuazione di principi metodologici, formazione di indirizzi normativi e legislativi, elaborazione di criteri valutativi analitici e progettuali, mappatura dell'esistente, individuazione di sistemi territoriali omogenei e individuazione di progetti-pilota per il recupero dei beni culturali mobili e immobili riferiti al Primo Conflitto Mondiale nel territorio della Provincia di Trento*, anno 2000-2002, committente Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali (studio edito da P.A.T. Servizio Beni Culturali nel maggio 2002 col titolo "Studio per la redazione di un progetto finalizzato al recupero, alla conoscenza e alla valorizzazione dei Beni Culturali trentini legati alla Prima Guerra Mondiale", seguito - a breve distanza di tempo a far data dal 2000 - dalla Redazione progetto attuativo del piano di

sviluppo comprensoriale CTD Vallagarina con particolare riguardo al finanziamento erogato dal Ministero dell'Interno finalizzato al recupero e alla valorizzazione dei paesaggi e delle opere della Grande Guerra del territorio trentino e della Vallagarina in particolare. Il progetto comprende il recupero e la valorizzazione di edifici e contesti paesaggistici protetti dalla Legge 1 giugno 1939 n.1089 "Tutela delle cose di interesse artistico e storico" e dalla normativa vincolistica specifica in materia dettata dalla Provincia Autonoma di Trento (Concorso ambientale e paesaggistico protetto dalla Legge 29.6.1939 n.1497 "Protezione delle bellezze naturali").

8) F. COLLOTTI, *La macchina da guerra incompiuta, Forte Pozzacchio, Tramellano e Valtersa*, in M. FAVERO (a cura di), *Progetto Grande Guerra. Tutela e valorizzazione di Beni architettonici. Esperienze a confronto*, Trento 2008, pp. 68-75.

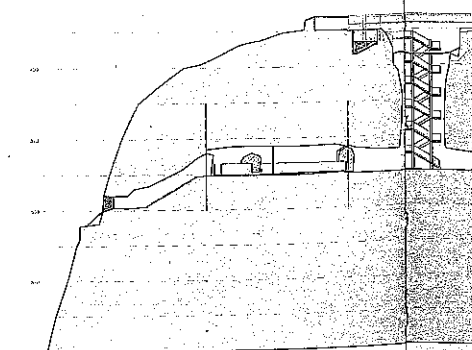
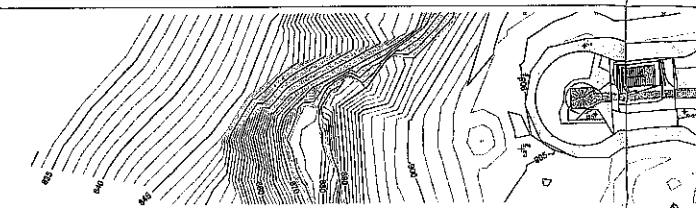
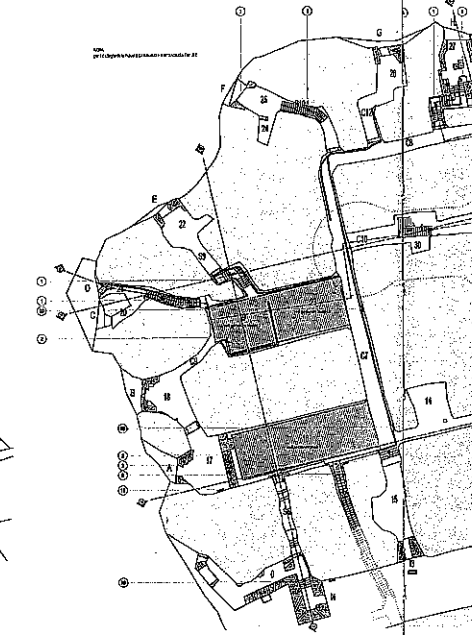
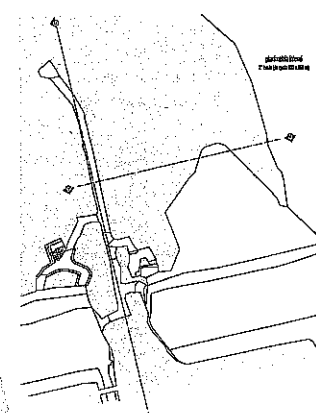
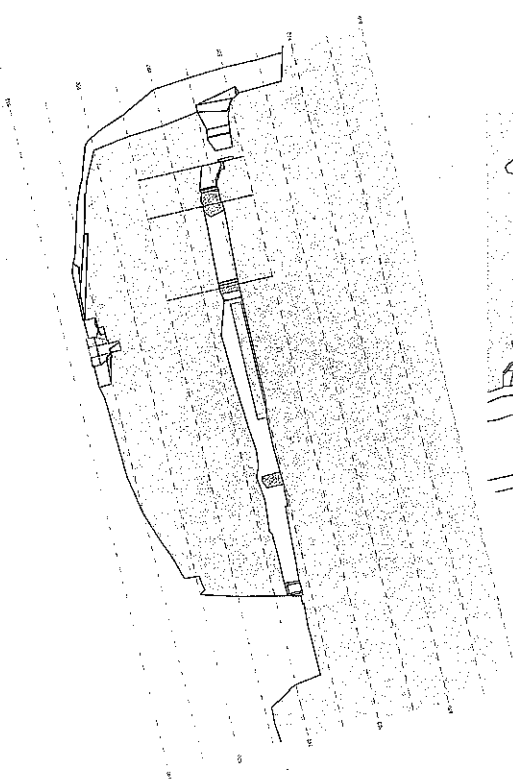


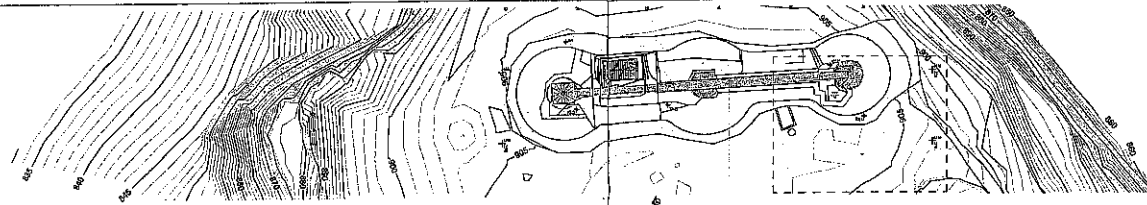




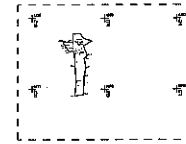
- ① Dimensione di massima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ② Dimensione di minima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ③ Dimensione di massima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ④ Dimensione di minima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ⑤ Dimensione di massima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ⑥ Dimensione di minima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ⑦ Dimensione di massima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ⑧ Dimensione di minima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ⑨ Dimensione di massima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)
- ⑩ Dimensione di minima Lasciare inalterato il 2.00 m. (vedi 1.00 m. di altezza per il 2.00 m. di larghezza)

NOTE:  
 1. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore netto.  
 2. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore lordo.  
 3. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore netto.  
 4. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore lordo.  
 5. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore netto.  
 6. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore lordo.  
 7. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore netto.  
 8. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore lordo.  
 9. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore netto.  
 10. Per le dimensioni di massima e minima si intende il valore lordo.

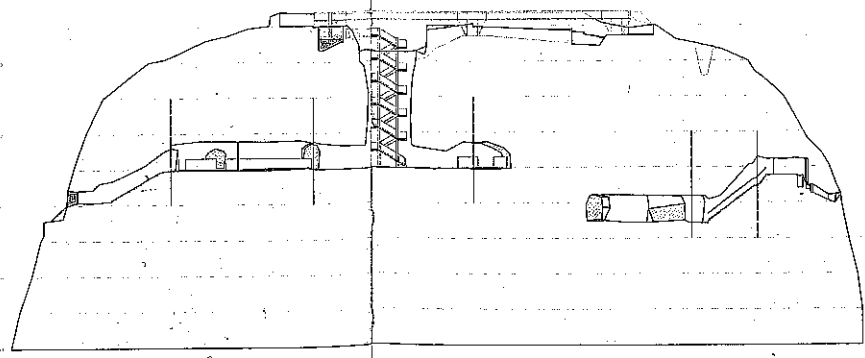
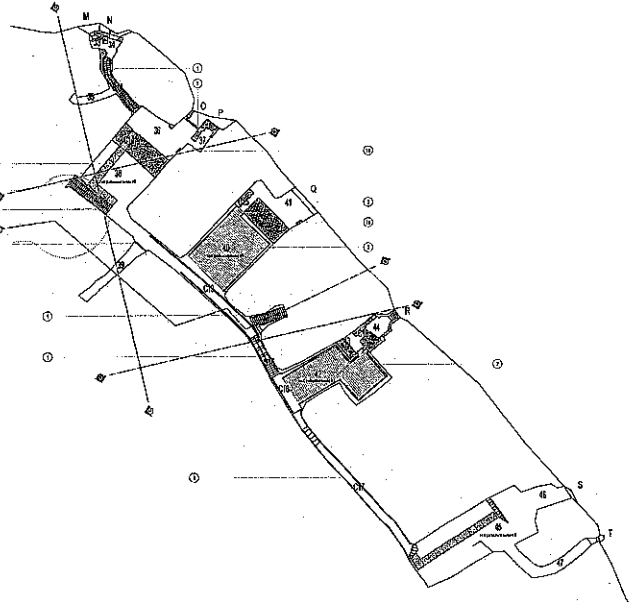
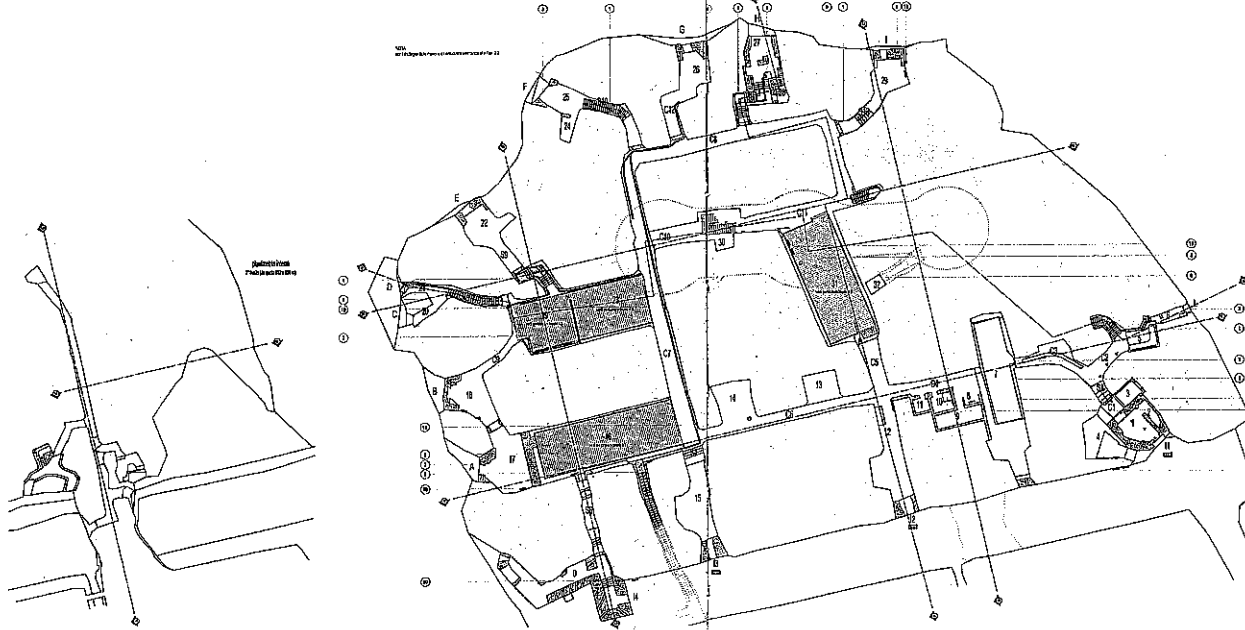




PROV.



PROVINCIA  
AUTONOMA



ES 3.5

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
 Soprintendenza per i Beni Architettonici  
 e del Paesaggio - Ufficio Provinciale di Trento

PRODOTTO ESECUTIVO  
 "FORTE POZZACCHIO - WERK VALMICRBA"  
 INTERVENTI DELLA P.A. SULLA STRUTTURA DEL COMPLESSO DEL FORTE  
 E SULLA STRUTTURA DEL COMPLESSO DEL FORTE

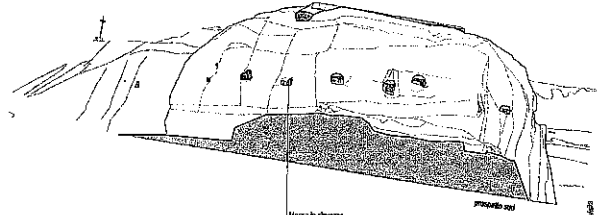
PROPRIETA':  
 Comune di Tesorano (TN)

LAVORI:  
 RESTAURO E RECUPERO DEL COMPLESSO DI  
 "FORTE POZZACCHIO - WERK VALMICRBA"

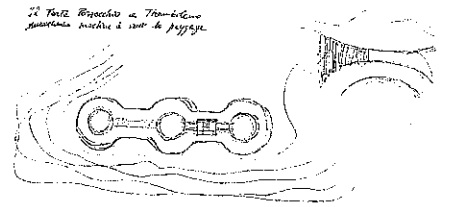
PROGETTO ES 3.5  
 PROGETTO: PIAZZA E LAVORI DATA: febbraio 2007

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. SANDRO RAIMI  
 COORDINATORE ALLA PROGETTAZIONE: Arch. ANIELLA INVERNIZI  
 FIRMATISTA INCARICATO: Arch. ANIELLA INVERNIZI  
 PROGETTO ARCHITETTONICO: Arch. ANIELLA INVERNIZI e Arch. SANDRO RAIMI  
 PROGETTO STRUTTURALE: Ing. SANDRO RAIMI  
 ARCHITETTO RESPONSABILE: Arch. SANDRO RAIMI e Arch. ANIELLA INVERNIZI

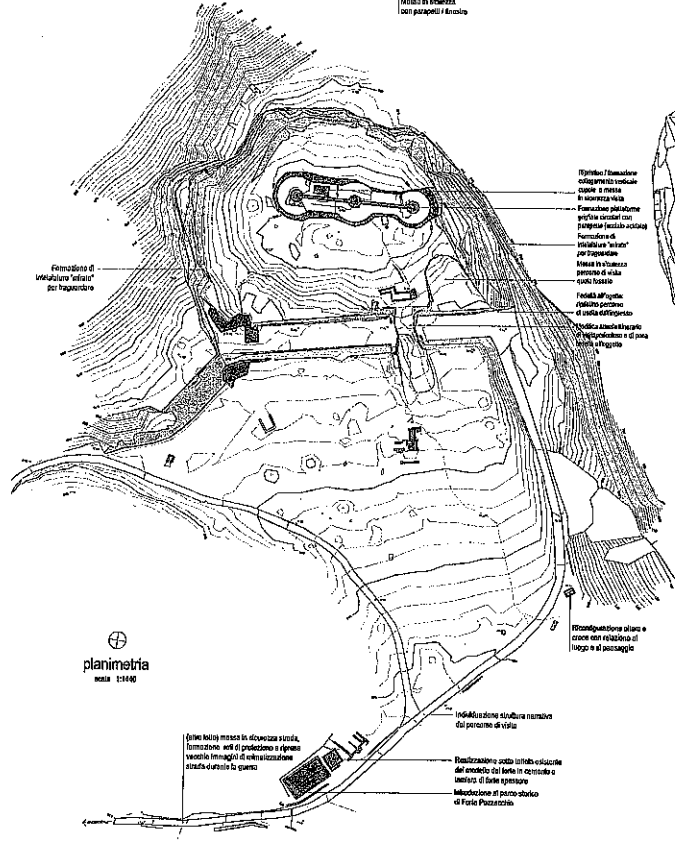
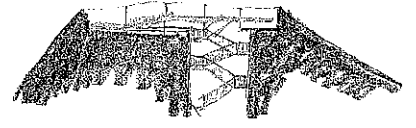
VEDI E DISSEGNA INTRA: ANIELLA INVERNIZI  
 VEDI E DISSEGNA INTRA: SANDRO RAIMI



Messa in evidenza  
con parapetti il livello



Il Forte Rocchetto in Trionfale  
presenta anche il tipo di paggio



Formazione di  
vegetazione "selvica"  
per riparo

Il piano di fondazione  
collegato al radicale  
... come il muretto  
di sicurezza della  
fondazione delimita  
spazio circolare con  
fregiate (cinture di  
sicurezza)  
Inoltre "selvica"  
per riparo  
Messa in evidenza  
percorso di vista  
verso il mare

Fondi all'aperto  
pianta, percorsi  
di vista dell'edificio  
Modulo abitativo  
Riparazione di piano  
di riparo

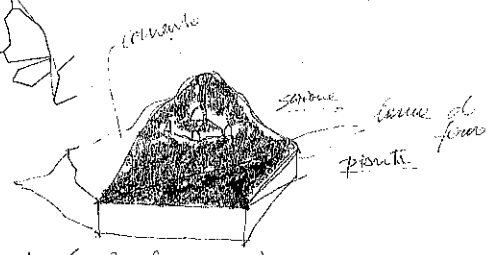
Ricostruzione alveo e  
corteo con esedra di  
legno di passaggio

planimetria  
scala 1:1000

Per le mura messe in sicurezza si è  
formata nell'occasione di ogni  
veicolo (maggiori di estrazione  
statale durante la guerra)

Indicazione strutture murarie  
di percorso di vista

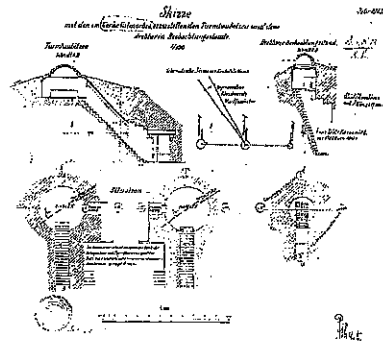
Ricostruzione della struttura  
del muretto del forte in cemento a  
masso di base spessoro  
Indicazione di percorso di  
vista di forte Rocchetto



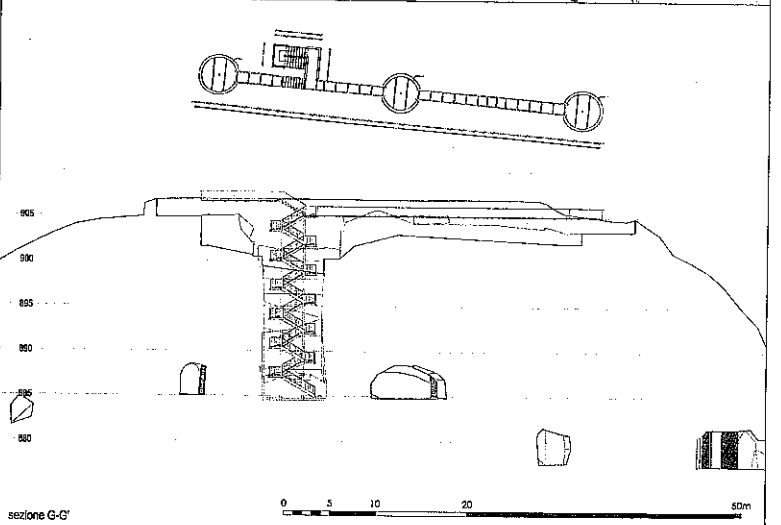
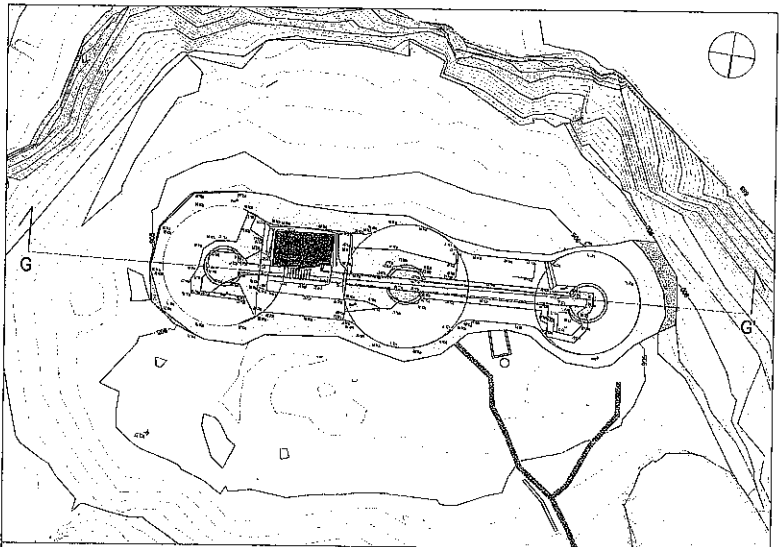
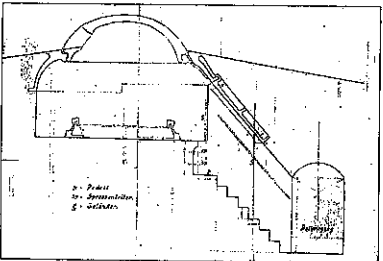
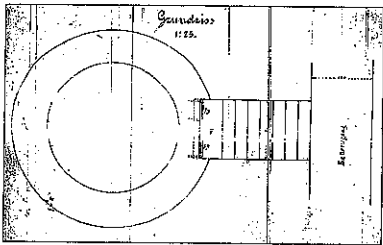
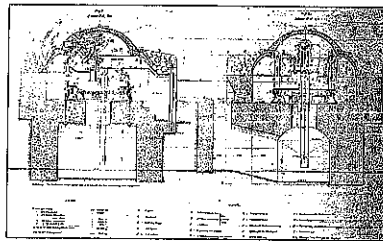
forte Rocchetto (area da dopo 2002)  
sotto la tettoia quadrata, modello della montagna  
securata, base circa 3 metri, da mettere sotto la  
tettoia quadrata.







1. Forte Puzoschio, disegno esecutivo dello cupolo prima versione, Wiro Kriegerarchiv
2. Alzato concettivo dello cupolo: Stada e altre opere ricostruite, Wiro Kriegerarchiv
3. Prof. Colli e Pizzarello, schizza di studio per il riflettore in stile degli Puzoschio, 2004
4. Prof. Colli e Pizzarello con arch. Fanti, riflettore della luce dello cupolo di Forte Chiesa, progetto La ricerca nella pratica - FCB, Puzoschio, Leader II C.A.L. Fanti & Vigorelli, 1998-2002 F. Gada
5. Prof. Colli e Pizzarello, progetto definitivo per la ricostruzione dello cupolo di Puzoschio, 2005



Per tali ragioni si è cercato qui un atteggiamento di sospensione, da architetti che preservano delle archeologie piuttosto che da appassionati che conservano oltremisura il già perduto.

Come per quello che è il più avanzato modo di conservare i resti archeologici, si è perseguita qui una nuova espressività dei resti attraverso i manufatti dedicati alla loro conservazione.

Un modo questo altrettanto *soft* e prudente, ma teso a far rivivere i manufatti non già e non solo per la loro presenza, ma anche in quanto fatti spaziali<sup>9</sup>.

La parte centrale del progetto riguarda il recupero della parte sommitale della montagna e del suo intorno.

L'intero paesaggio fortificato è ora risistemato, concludendo un lavoro paziente a cento anni dallo scoppio della Grande Guerra.

I resti delle baracche degli operai che hanno partecipato alla costruzione sono preservati alla maniera di ruderi sopravvissuti al terremoto e alla memoria; sorretti dai tralicci restano quali lacerti sospesi la cui presenza è sottratta alla ricostruzione. La guerra ha qui agito in modo non dissimile da quell'eterno presente delle catastrofi che han segnato il nostro Ex belPaese, dall'Irpinia sino all'Umbria.

Un articolato progetto di comunicazione racconta sulla base della documentazione storica l'intera complessa vicenda del luogo e della fortezza.

La stessa natura del cantiere congelato allo scoppio della guerra rivive sulla direttrice della cremagliera che serviva il sito, oggi cannocchiale visivo nel bosco a dirigere l'occhio del visitatore verso l'originaria stazione di betonaggio.

L'intervento presso la fortezza vera e propria ha previsto due insiemi di opere, le une presso il ramificato sistema di gallerie e di caverne che costitu-

iscono il fatto fisico saliente di questo complesso, le altre dedicate all'accesso dall'interno al pozzo e alla linea delle cupole di tiro poste sulla cresta di cima.

Le foto della ricognizione aerea conservate presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto mostrano i ruderi, nelle viscere della montagna lasciano intuire caverne artificiali con depositi e alloggiamenti, camminamenti, gallerie di collegamento, occhi da cui spuntavano mitragliatrici.

Obiettivo del nostro lavoro è qui stato di rendere il manufatto percorribile in "ragionevole sicurezza" e commentarlo in modo pertinente nel suo sviluppo costruttivo e spaziale.

Il riferimento concettuale al lavoro di Rachel Whithead ha nel corso del progetto e del cantiere incrociato dati metrici e soluzioni operative tutte specificamente architettoniche derivanti dalla conoscenza della fortezza, edificio da sviluppare senza stranezze inventive attraverso una appropriata capacità tecnica.

Così, nel recupero delle sale voltate, sono le tracce a terra - i frammenti di cordolo che erano base delle strutture in legno - ad essere riusate nella loro funzione<sup>10</sup>. La rilettura della "fonte fisica" condotta insieme alla relativa "fonte scritta" (secondo simmetriche definizioni degli archeologi) ha permesso di mettere a fuoco una strategia di intervento *site specific* che lascia da parte sia la "pura invenzione dell'architetto" (contributo alla scemissima e colpevole distruzione del paesaggio italiano), sia la altrettanto penosa "completa ricostruzione" figlia di una iper-storia dimentica della contemporaneità (e peraltro in molti casi arbitraria)<sup>11</sup>.

Riportiamo nel ventre del forte non le stanze di legno com'erano quanto piuttosto dov'erano, operando un lavoro di concettualizzazione sui materiali espressivamente usati: al legno si è scelto

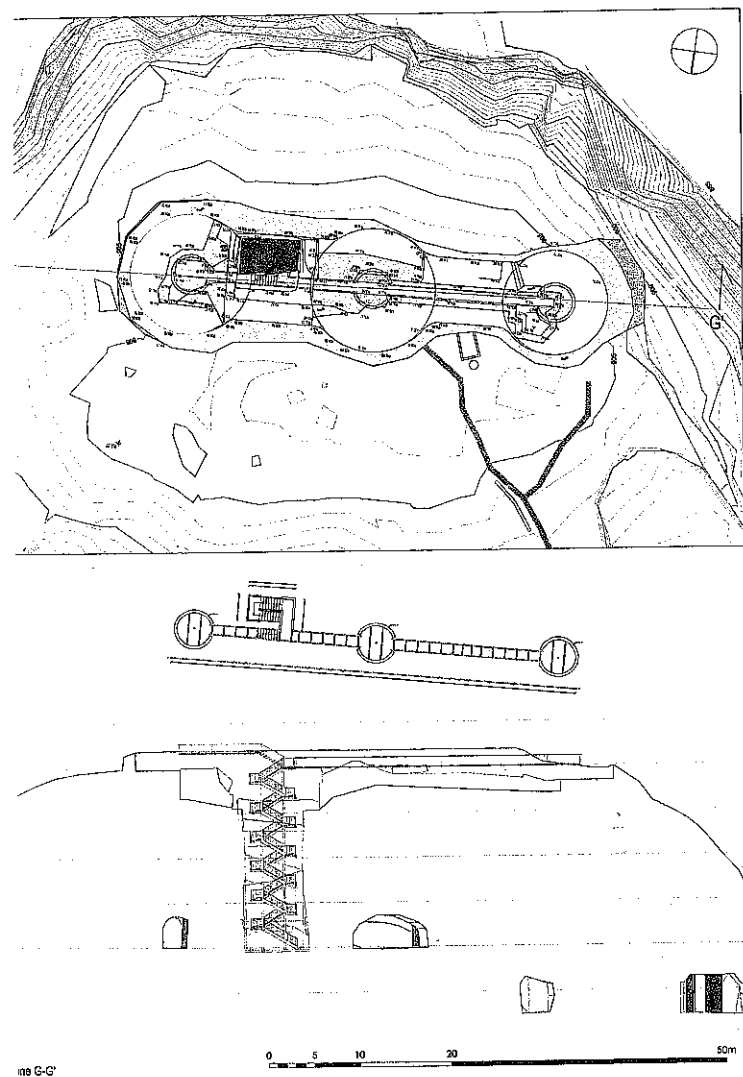
Nella pagina a fianco

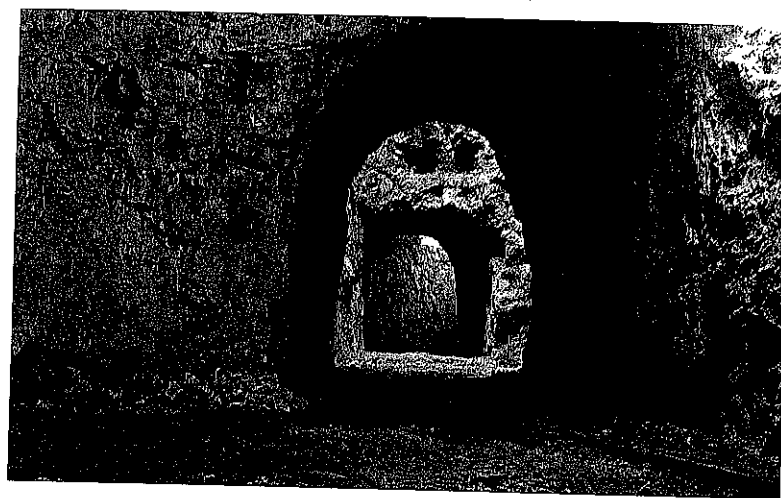
Elaborati del progetto di restauro di F. Colliotti e G. Pirazzoli

9) G. PIRAZZOLI, *Paesaggio, Archeologia, Progetto contemporaneo*, Firenze 2003.

10) K.U.K. Armeeoberkommando, *Der Kavernenbau*, Op. Nr. 53.000 - August 1917, Wien 1917.

11) Sul concetto di "Site Specific Museum" si veda l'omonima ricerca interfacciata PRIN-MIUR anche online [www.sismus.org](http://www.sismus.org) nonché il volume a stampa G. PIRAZZOLI, *Site Specific Museum ONE*, Pistoia 2011.





**In questa pagina**

In alto: Scorcio dell'ambientazione interna. Foto di F. Collotti  
In basso: Particolare di uno degli interventi condotti all'interno del forte

**Nella pagina a fianco**

Scorcio dell'ambientazione interna. Foto di S. Alla

12) F. COLLOTTI, G. PIRAZZOLI, *A riveder le stelle. Da macchine da guerra incomplete a macchine à vivre*, in *Firenze Architettura*, n. 1-2009, Firenze 2009, pp. 36-41.

di sostituire il più duraturo ferro, grigliato per gli orizzontamenti (così da mantenere uno "sguardo trasparente" su quel che c'era, sulla sottostante traccia, appunto pseudo-archeologica) e pieno per le balaustrate perimetrali (mezzi-muri), che alloggiavano il sistema di illuminazione mettendo così in rilievo la distanza interstiziale dallo scavo della grotta.

Questa secondo noi la messa in opera di una memoria contemporanea: i bordi fisici delle case nella grotta sono ora percepibili tramite un processo di rammemorazione di derivazione astratta; l'intervento sarà così lontano dall'effetto tarocco del finto-vecchio, che è per contro tuttora la strada più scontata, patetica, inefficace e localistica per rovinare contesti così particolari. Perché la Grande Guerra - che è stata anche una incredibile industria di morte, con tanto di manuali - richiede sempre la conservazione della distanza, e non la

indifferente ricostruzione - macabra o grottesca, comunque inappropriata - di quanto è stato nella sua materialità ormai insensata.

Un recente finanziamento della P.A.T., oltre alla sistemazione degli esterni, ha consentito il completamento dei percorsi ipogei che - da dentro la montagna - raggiungono gli occhi da cui spuntavano mitraglie e cannoni, raccontando caso per caso gli affacci, gli sguardi, gli sbalzi ardimentosi. Alcune macchine ottiche guidano l'occhio del visitatore a telemetrare distanze e punti notevoli del paesaggio.

Nel vecchio pozzo che fu il vano corsa dei montacarichi per le artiglierie, abbiamo realizzato una singolarissima "macchina per salire" che consentirà - al termine di un quasi iniziatico viaggio negli inferi della montagna - di ritrovare la luce, passando per gradi dalle caverne artificiali del forte sino alla sede che avrebbe dovuto ospitare le cupole corazzate con gli obici: un'idea oggi sostenibile di *point de vue* sul paesaggio<sup>12</sup>.

Le cupole corazzate non furono mai messe in opera: sul sedime a loro destinato abbiamo costruito tre grandi tazze dotate di parapetti pieni, poste a riprendere nelle misure esattamente il diametro delle dime fornite dagli *Skodawerke*. A collegare le cupole, una passerella metallica di alta sicurezza, calco dei corridoi di collegamento annegati nel cemento e di cui è stato possibile verificare il tracciato sulle rovine rimaste dai bombardamenti e in base ai (controversi) disegni di fabbrica ancora custoditi presso il *Kriegsarchiv* di Vienna. Rigerenerati dal percorso dentro la terra e la memoria, nuovamente a riveder le stelle e il monte.